

Lunedì 21 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Bertinotti: maggioranza a rischio in autunno

La decisione di D'Alema di candidare Antonio Di Pietro nel collegio di Firenze Mugello, alle prossime elezioni supplementari di novembre - sempre se il senato accoglierà la richiesta di dimissioni di Pino Arlacchi - sta scatenando un'offensiva politica senza pari da parte del Polo, in particolare di Berlusconi, che si sente tradito. Ma sta creando anche problemi alla coalizione di centrosinistra.

Rifondazione, come si sa, non ha nessuna intenzione di sostenere il candidato del Pds. E ieri Fausto Bertinotti ha rincarato la dose, affermando che sarà «un autunno molto difficile per la politica italiana, perché la vicenda Di Pietro rappresenta un elemento di turbativa per la maggioranza».

«L'ottimismo del governo per questo ultimo periodo - ha detto il leader Dc durante una conferenza stampa ai margini della festa romana di Liberazione - mi sembra fuori luogo, perché se qualche risultato è venuto dal punto di vista del risanamento economico, non mi sembra che altrettanto si possa dire sul versante della crisi sociale. Anzi. Mi sembra che il centrosinistra soffra di uno strabismo preoccupante e l'operazione Di Pietro in questo senso è emblematica».

Così ha poi proseguito Bertinotti: «È emblematica del modo di concepire la politica che non è più lotta per cercare di interpretare e sostenere le ragioni di fondo del tuo fare politica da sinistra, ma al contrario è tentativo di pura organizzazione del consenso». Secondo Bertinotti la cosa più grave dell'operazione Di Pietro «non sta in Di Pietro, ma nell'operazione in sé. Rientra nel trasformismo più tipico che è organico al liberismo, altro che grande politica da sinistra». Quindi ha concluso il segretario di Rifondazione comunista: «Di Pietro mi sembra che introduca un elemento di turbativa che accentua le difficoltà della maggioranza».

Smentita la notizia che durante il primo interrogatorio del finanziere si sia parlato dei rapporti con l'ex magistrato

Pacini, domani la verità su Di Pietro Parlerà ai pm di Berlusconi-D'Adamo

Quello della scorsa settimana è stato solo un confronto «tecnico» nel corso del quale i pm bresciani hanno chiesto chiarimenti preliminari sui suoi contatti con l'immobiliarista amico di Tonino e del Cavaliere. Attenzione sulle «carte svizzere».

MILANO. Un'altra settimana perché vengano scoperte le carte del «caso Di Pietro»? Entro mercoledì il nuovo faccia-a-faccia tra i pm bresciani e il banchiere Francesco Pacini Battaglia. Quel giorno - a quanto pare - dovrebbe anche spuntare una domanda sulla sua consapevolezza dei rapporti che il costruttore Antonio D'Adamo aveva pure con Silvio Berlusconi per quel che riguarda comuni affari. Una ricostruzione che potrebbe chiarire le ragioni della recente escalation dell'inchiesta bresciana.

Ieri intanto fonti giudiziarie hanno smentito che nell'interrogatorio cui è stato sottoposto Pacini Battaglia venerdì scorso si sia già parlato del destino dei 12 miliardi che egli versò a D'Adamo, amico di Di Pietro. Sarebbe stato un interrogatorio tecnico, nel quale i pm hanno chiesto chiarimenti preliminari sui rapporti economici con l'immobiliarista. Per ora Pacini non avrebbe risposto a una domanda attesa. Tipo: «Era d'accordo, o sapeva indirettamente, che parte del denaro versato a D'Adamo sarebbe andato, come sostiene l'accusa, a Di Pietro?».

Già durante l'inchiesta spezzina il banchiere aveva comunque negato che fossero arrivati soldi suoi a Di Pietro o, per interposta persona, all'avvocato di allora Giuseppe Lucibello, amico dell'ex pm. Quegli inter-

rogatori sono stati acquisiti a Brescia. Pacini, in un'intervista all'Ansa del 12 luglio, aveva affermato: «A me sicuramente D'Adamo non è venuto a dirmi: "M'ha mandato Di Pietro?". Se poi lei mi chiede: "Ma lei sapeva che D'Adamo era amico di Di Pietro?", eh be'... I finanziari danno i soldi per tante ragioni, se le legge tutte, le ragioni ci sono».

Quali ragioni? Dunque: gli investigatori del Gico nell'autunno del 1996, durante una perquisizione in Svizzera, avevano trovato un faldone di Pacini intestato «gruppo D'Adamo». Vi erano le tracce del passaggio di denaro. «Pacini Battaglia ha spiegato quell'operazione fin dallo scorso ottobre ai pm di La Spezia - ha ricordato il suo difensore, Rosario Minniti - il suo obiettivo era l'acquisizione di una società del gruppo D'Adamo, la SII (Società di imprese industriali), che poi non avvenne perché si rese conto della situazione finanziaria delle imprese del gruppo». A La Spezia il banchiere aveva sostenuto che D'Adamo gli aveva proposto di partecipare «a un affare di novemila miliardi in Libia». Cominciò a finanziarlo attraverso il Gruppo D'Adamo editore (GDE). Poi l'affare saltò e rimasero solo i debiti. Tanto che Pacini avrebbe parlato di «un bidone». «I documenti sequestrati in Svizzera... confermano in pieno le spiegazioni

che Pacini ha sempre dato e che, se sarà il caso, ripeteremo ai magistrati di Brescia». Parola dell'avvocato Minniti.

Ora i pm bresciani cercano di capire chi sono gli azionisti della Simaco Holding, società del Lussemburgo per la quale è passato il 60% della GDE. D'Adamo nell'aprile del 1994, come spiega *Il Mondo* nell'ultimo numero, aveva dato in pegno alla lussemburghese Morave, finanziaria di Pacini, 36 milioni di titoli della GDE, ceduti poi alla Simaco, in cambio di 4,5 miliardi. Nel giro di pochi giorni, nell'ottobre 1994, la Morave prestò 3 miliardi a D'Adamo, mentre la Simaco, che non sarebbe legata a Pacini, vendette quei titoli della GDE alla Edilgest finanziaria, che è ancora di D'Adamo, per 9 miliardi. Infine la misteriosa Simaco scaricò un debito di 4,5 miliardi sulla stessa Edilgest. Risultato? Dal 16 novembre 1996 il GDE è in amministrazione controllata, in scadenza nel novembre 1997. A luglio 1996 era già andata in liquidazione la Edilgest, che ha ottenuto il concordato preventivo il 13 giugno scorso. Infine lo scorso 27 giugno, secondo *Il Mondo*, è fallita anche la SII, l'impresa edile di D'Adamo attiva in Libia e che Pacini avrebbe voluto acquisire... Ed ecco Silvio Berlusconi, che

già dal 1995 custodiva le confidenze anti-Di Pietro di Antonio D'Adamo. Ebbene, nell'interrogatorio bresciano del 19 dicembre scorso non aveva avuto difficoltà a dire: «Tengo a precisare che mi sono interessato ad accreditarlo (D'Adamo, ex direttore dell'Edilnord, allora gruppo Fininvest, ndr) come persona corretta ed affidabile presso alcune autorità libiche. In particolare ho anche ricevuto la visita del figlio del col. Gheddafi (quando il Cavaliere era presidente del consiglio?), ndr». Ed avendo D'Adamo interessi imprenditoriali in Libia, nel campo edilizio ho sempre fatto presente ai miei interlocutori libici l'esperienza dell'ingegner D'Adamo». Poi disse Berlusconi: «Mi sono anche interessato per far acquisire dalla Mondadori... la D'Adamo Editore; l'operazione non andò in porto... Non ho mai ricevuto dall'ing. D'Adamo richieste di aiuto economici».

In quale stato d'animo Antonio D'Adamo, vecchio amico anche del «pericolosissimo» Antonio Di Pietro, guardò alla crisi delle sue società, malgrado l'aiuto economico del banchiere Pacini e l'interessamento amichevole di Silvio Berlusconi?

Marco Brandò

Frattini: «Indagini sul Pool»

«Effettivamente parliamo all'epoca dell'ipotesi prevista dall'articolo 289 del codice penale. Io ero tra quelli che avevano perplessità a che si arrivasse ad una vera e propria formulazione di denuncia per quello che è uno dei reati più gravi del nostro ordinamento giudiziario». Franco Frattini, all'epoca dell'avviso di garanzia a Berlusconi ministro del suo governo, oggi presidente del comitato parlamentare per i servizi segreti, conferma che si valutò l'ipotesi di una formale denuncia contro il pool di Mani pulite. «La procura di Brescia - conclude - sta lavorando con discrezione, senza protagonismi, per raccogliere eventuali elementi di prova che dovranno essere valutati».

L'attacco all'ex pm

Scozzari: «Un bluff le accuse di Silvio»

ROMA. Non è che un bluff. Ne è convinto il deputato della rete, Giuseppe Scozzari, e amico personale dell'ex magistrato Antonio Di Pietro. E anche il parlamentare dell'Ulivo, Federico Orlando, parla di «dossier montatura» che si smonteranno da soli e attacca i «khomeinisti fanatici» all'interno della maggioranza, in riferimento a Rifondazione comunista e ad alcuni parlamentari verdi. «Mi meraviglio che ci sia stato qualcuno che abbia dovuto attendere le indiscrezioni sui verbali di Pacini Battaglia per accorgersi che quelle di Berlusconi sono accuse-bluff», Giuseppe Scozzari, deputato della Rete, esprime questo giudizio su quanto riporta oggi la stampa a proposito dei verbali di Pacini Battaglia. «L'unico cosa certa è che Pacini ha fatto affari con D'Adamo e lui lo ha bidonato».

Poi Scozzari ironizza sul brutto mese passato da Berlusconi e lo ricostruisce. «Mi rendo conto che questo è un mese molto difficile per Berlusconi. Prima lo scontro Boccassini-Parenti, poi la Parenti che ospita un latitante, fatto questo su cui presenterò una interrogazione parlamentare. Prima ancora la finta chimica e poi l'attacco al pool. Infine il bluff, scoperto, delle accuse al pool e a Di Pietro. Povero Cavaliere».

Anche Federico Orlando, deputato dell'Ulivo vicino a Di Pietro, non si sorprende delle dichiarazioni di Pacini Battaglia riportate dai giornali che scagionerebbero l'ex magistrato. Piuttosto invita Di Pietro «a fare il parlamentare dell'Ulivo senza avere ambizioni plebiscitarie, ma rafforzando il tentativo di realizzare un centrosinistra democratico».

«Non ho mai seguito le vicende giudiziarie di Di Pietro - spiega - perché francamente il mio rapporto ideale con lui è politico, di solidarietà con la sua precedente battaglia di magistrato. Peraltro non ho mai creduto ai poker d'assi perché sono anni che si gioca con le parole, ma alla fine le prove non ci sono mai. Credo nella sua onestà personale e penso che si tratti di dossier - montatura che si smonteranno». Orlando attacca poi quei «khomeinisti fanatici e faziosi» che guastano la festa dell'Ulivo, minacciando candidati alternativi nel collegio del Mugello. «Gli amici di Prc non si rendono conto di quanto, insieme ad alcuni khomeinisti verdi, siano estranei alla cultura democratica dell'Ulivo. Boato pare abbia un fatto personale con Di Pietro come giudice. Paisan sembra depositario di democrazia come se al di fuori non ci sia altra linea. Boselli credo abbia rancori da socialista verso Di Pietro. Al di là delle battute, manca intelligenza politica: spingerlo dall'Ulivo significa sospingerlo verso ipotesi plebiscitarie che abbiamo sempre combattuto».

Il presidente del Consiglio interviene al dibattito con il fondatore del gruppo Abele don Luigi Ciotti

Prodi: «È la criminalità il problema del Duemila La mafia si batte restituendo speranza ai giovani»

«C'è un senso progressivo di paura che si va incuneando in tutti i paesi. Non possiamo offrire lavoro ai giovani se non riprendiamo a ricercare, ad essere all'avanguardia della scienza e della tecnologia. I soldati inviati a Napoli? Si tratta di una scelta straordinaria».

VIGNOLA (Modena). Alle 18 in punto il presidente del consiglio Romano Prodi fa il suo ingresso alla festa di Libera, l'associazione che riunisce oltre 600 associazioni che lottano contro tutte le mafie. Ad accoglierlo il presidente di Libera, don Luigi Ciotti e il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. Insieme a loro, tantissimi cittadini che già da parecchi minuti affollavano lo spazio dibattiti in attesa di sentire l'intervento del capo del governo.

Con il discorso di Prodi, la festa di Libera si avvia all'epilogo. Per venti giorni Vignola - in provincia di Modena - è stata al centro del dibattito sui temi della giustizia e della lotta alla criminalità. Oltre 150 mila persone l'hanno visitata, hanno ascoltato i dibattiti che hanno avuto tra i protagonisti il presidente della Camera Luciano Violante, i giudici Caselli e Vigna, il ministro Visco, il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

«Un momento importante - ha ricordato don Ciotti - per Libera, un'associazione che raggruppa oltre 600 organizzazioni, grandi e piccole, da Corleone a Trieste, impegnate nella

lotta contro tutte le mafie e nel ridare speranza e voce a chi è impegnato in prima linea in questa battaglia». «Una festa - ha aggiunto ti - che è potuta nascere, crescere, funzionare, grazie al lavoro di centinaia di volontari. A loro, a Vignola, va il nostro ringraziamento».

C'era attesa per l'intervento di Prodi. Ma il capo del governo ha evitato ogni riferimento ai temi d'attualità solo - qualche battuta scherzosa con i cronisti e con le tante persone che lo circondavano - preferendo concentrare il suo discorso ai temi della Festa. «Se riteniamo la lotta contro la mafia solo come una lotta contro la criminalità - ha detto Prodi - abbiamo perso in partenza. Si vince solo se restituiamo agli uomini e ai giovani le speranze che hanno perduto». «Da quando ho cominciato questo mestiere - ha continuato il presidente del Consiglio, citando proprio l'esempio di Libera - ho imparato che la criminalità è il problema dominante nel mondo. Nella politica internazionale è proprio un problema ossessivo. Vi è una sensazione di progressiva paura che si va incuneando in tutti i

paesi: senza dubbio sarà il problema numero uno del prossimo secolo». E per dare forza al suo ragionamento ha portato come esempio la Germania: «Giovedì sera a Innsbruck - ha detto - nell'incontro con il cancelliere tedesco e con quello austriaco dedicato alla libera circolazione, lo spettro della crescita della criminalità organizzata è parsa una preoccupazione ossessiva per il cancelliere tedesco. Kohl ci ha parlato dell'esistenza in Germania di 103 organizzazioni criminali con una struttura internazionale che va oltre i confini tedeschi». Prodi è anche intervenuto sull'impiego dell'esercito a Napoli: «È chiaro - ha affermato - che si rimane angosciati quando esplose la guerra di camorra. Ma nel momento in cui il Governo ha preso questa decisione, ho subito richiamato l'attenzione sulla straordinarietà e la temporaneità di questa scelta. Lo Stato deve imporsi con i mezzi ordinari, con i carabinieri e la polizia. Il paese, però, deve sentire che ogni istituzione svolge il suo compito con la forza che gli compete. Ecco perché abbiamo mandato i soldati a Napoli, ma ecco anche il perché

della straordinarietà di questo intervento».

Esiste anche un problema di garanzie per i cittadini. «Può anche essere - ha ammonito Prodi - che il Governo non abbia fatto abbastanza per il lavoro. Ma se non avessimo messo a posto l'economia, avremmo fatto per il lavoro ancora meno. Il problema, a fronte dello spaventoso deficit che ci aveva trascinato sull'orlo del baratro, è di ricostruire l'economia. Non accenno a trionfalismi, ma abbiamo riaperto la speranza che si può vincere. Nessun paese - ha detto ancora Prodi - può vivere in una situazione disperata. Se non si riaccende questa fiducia anche la lotta alla criminalità non avrebbe speranza». L'economia, quindi, anche come traino nella lotta alla criminalità. «Non possiamo offrire lavoro ai giovani - ha concluso Prodi - se non riprendiamo ad essere all'avanguardia nella ricerca, nelle scienze, nella tecnologia, se non capiamo che l'Italia deve essere protagonista delle cose nuove nel mondo».

Carlo Amabile

4 per mille ai partiti È polemica

Ancora giudizi, raccolti da Radio Radicale, sul voto di giovedì scorso al Senato a favore di un emendamento che proroga al 31 dicembre il termine per la presentazione della dichiarazione per il 4 per mille ai partiti. «Questa legge non mi piace» ha detto Maccanico. Per Del Turco «se la scelta di non finanziare i partiti era una scelta dei cittadini, la proroga non servirà a nulla. Se invece c'era un problema di conoscenza, questo emendamento offre solo un'occasione in più». Resta perplesso Umberto Bossi.

Riforma degli esami, discussione in Parlamento. Se non si approva entro luglio entrerà in vigore dal '99

Nuova maturità al rush finale alla Camera

Previsto per venerdì prossimo l'arrivo del testo in aula, ma l'opposizione promette battaglia su commissioni e norme anti-diplomifici.

ROMA. Potrebbe essere l'ultima tappa per la nuova maturità. La riforma è attualmente all'esame della commissione cultura della Camera, il suo arrivo in aula è previsto per venerdì della prossima settimana e oggi alle 18 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti. Il polo ha già preannunciato battaglia, contestando in più punti il testo licenziato dal Senato. Un rapida approvazione, però, volente sollecitata da parte del ministro Berlinguer, consentirebbe l'entrata in vigore delle nuove norme già dal prossimo anno scolastico. Mentre, se il «sì» della Camera dovesse venire rinviato ad settembre, ci sarebbe un ulteriore slittamento del nuovo esame che potrebbe entrare in vigore solo nell'anno scolastico 1999-2000.

La maggioranza punta a licenziare il disegno di legge governativo nella forma in cui è arrivato dal Senato, ogni modifica comporterebbe infatti una seconda lettura da parte di palazzo Madama. Naturalmente è quanto basta per far dire al Polo che si vuole «blindare» il provvedimento. Le dif-

ficoltà ruotano intorno alla composizione della commissione esaminatrice e alle norme anti-diplomifici. Poiché questi due punti sono legati alle polemiche sulla parità scolastica; alla Camera, come già al Senato, sono destinati ad essere il fulcro della discussione. Forza Italia è già partita all'attacco contro le norme che considera «penalizzanti e discriminatorie» per le scuole non statali.

Il testo del Senato prevede, come è noto, una prova più severa dell'attuale: tre scritti, orali su tutte le materie e la valutazione in centesimi così suddivisi: fino a un massimo di 45 per gli scritti, di 35 per gli orali e di 20 quale credito formativo degli ultimi tre anni. Prevede, inoltre, che la commissione sia formata da 8 membri, metà interni e metà esterni più un presidente esterno; mentre la proposta originaria del governo prevedeva che fosse composta da docenti in prevalenza interni più un presidente esterno e due membri esterni in sostituzione di altrettanti insegnanti della classe, e questo sia per le scuole statali

che non statali. Sono state introdotte anche alcune norme moralizzatrici per combattere la compravendita di titoli ed esami e i salti che fanno recuperare tre anni in uno.

Con la riforma gli esami di idoneità nelle scuole paritarie o legalmente riconosciute si potranno fare solo per il passaggio da un anno all'altro. Esoprattutto queste scuole non potranno ammettere agli esami di idoneità più alunni di quanti possono inserirsi in classi già funzionanti. Insomma le private per essere sedi di esami devono essere scuole non esamifici. Ed è proprio quest'ultima norma che non piace a una parte delle private, in particolare quelle specializzate al recupero di studenti in difficoltà degli istituti tecnici, che temono di dover chiudere i battenti.

Gli azzurri promettono battaglia proprio su questi aspetti. La loro controproposta di riforma prevede l'abolizione del valore legale del titolo di studio «è questa la sola strada che elimina la piaga dei diplomifici» secondo l'on. Valentina Aprea, responsabi-

le scuola di Fi, per la quale la proposta del governo è «conservatrice e discrimina le scuole non statali». E sulla commissione esaminatrice Forza Italia presenterà un emendamento molto simile alla proposta originaria del governo: tutti i membri interni più il presidente esterno.

Anche un'avanzata richiesta di modifica sulla composizione della commissione e sulle modalità delle prove scritte, in particolare quella d'italiano. Nella maggioranza le uniche proposte di modifica dovrebbero arrivare da l'on. Luciana Sbarbati (Ri) che ha avanzato alcune critiche al provvedimento, chiedendo un sistema di valutazione basato su nuovi curricula formativi e una riforma ancorata a indicatori di qualità già adottati in altri paesi. Per il resto la maggioranza, Rifondazione in testa, il provvedimento va approvato così com'è. «Per porre fine - sostiene il relatore Giovanni De Murtas - a una fase di sperimentazione che dura da 30 anni e dimostrare che è possibile fare buone riforme nella scuola».

Da Passigli (SD) un esposto contro Ferrara

Il senatore della Sinistra Democratica Stefano Passigli presenterà oggi alla procura della Repubblica un esposto contro Giuliano Ferrara per le accuse dell'ex ministro nei confronti del presidente della Repubblica. «Ferrara riassume Scalfaro di essere il regista di un complotto - ha dichiarato Passigli - Per questo provvederò nuovamente a denunciare per violazione dell'articolo 289 del codice penale» e per «atti d'intimidazione verso un organo costituzionale».

Il ministro: Bossi? Più che idee pregiudizi

Napolitano: «La secessione non si realizzerà mai»

SALERNO. La secessione? «È una assurdità che non si potrà mai realizzare». Le idee di Bossi? «Fatico a considerare tali, sono piuttosto grida e pregiudizi». Il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, risponde così alle domande sul rapporto Nord-Sud e sulle posizioni della Lega fatte dai ragazzi che compongono la Giuria del Giffoni Film Festival, in provincia di Salerno. I piccoli intervistatori, alcuni provenienti anche dal Triveneto, si soffermano più volte sull'argomento, e Napolitano, intervenuto alla giornata inaugurale del Festival, sottolinea come «sia solo un'illusione che la separazione possa risolvere i problemi del Nord. Separandosi nessuna regione può pensare di entrare in Europa da sola». «L'Italia - ripete il ministro - non può che entrare tutta insieme in Europa, o non entrarci affatto. Tantissimi al Nord ne sono consapevoli e sanno che il Mezzogiorno, malgrado le sue difficoltà, è una grande risorsa per tutto il Paese». Una ragazza chiede l'opinione del ministro sulle idee di Bossi: «C'è assai

poco - risponde - di razionale e di sostenibile. Purtroppo in quel modo si esprime una carica di protesta e di sentimento verso lo Stato che può avere un fondamento, così, però, si manifesta nel modo peggiore, con una campagna di separazione contraria agli stessi interessi che dice di rappresentare». È la volta di una domanda sul rapporto tra problemi sociali e intolleranza: «Questi atteggiamenti - secondo Napolitano - allontanano le soluzioni. Si dice che c'è troppo accentramento a Roma, troppa burocrazia: è un rilievo giusto, la soluzione razionale sta nelle riforme che questo Governo ha già cominciato a realizzare e nelle riforme costituzionali che il parlamento varerà. Vogliamo che si decida di più nei Comuni e che le Regioni abbiano più poteri, purché siano ben governate». Infine, una domanda sulla pressione fiscale. «Chi paga le tasse ne paga davvero troppe - è la risposta - ma bisogna fare un esame di coscienza e pagare tutti per pagare meno. La protesta non può certo venire da chievade».